

JOSIP LUČIĆ

IL SOCCORSO DEGLI STATI ITALIANI ALLA CITTÀ DI DUBROVNIK (RAGUSA) DOPO IL TERREMOTO DEL 1667

La città e lo Stato di Dubrovnik (Ragusa), la libera e prosperosa Repubblica sulla costa orientale dell'Adriatico, nel Seicento fu colpita da una grande catastrofe naturale. Proprio il mercoledì santo 6 aprile 1667, verso le nove del mattino, il suo territorio venne scosso da un violento terremoto. La maggior parte degli edifici e dei palazzi, pubblici e privati, le dodici chiese e tutti gli otto conventi delle monache esistenti nella città furono distrutti. Lo stesso accadde nelle altre parti della Repubblica, sulla terraferma e sulle isole.

Solo nella città che contava circa seimila abitanti, almeno una metà perse la vita. Alcune famiglie furono interamente cancellate. Dopo il terremoto arrivò l'incendio che, facilitato da un potente vento, per venti giorni bruciò a fondo la povera città.

Il terremoto causò grandissimi danni materiali. Andarono bruciate molte biblioteche, archivi familiari, tesori d'arte, edifici rappresentativi e monumenti. Tra questi il celebre duomo di Dubrovnik. Così, oltre alle vite umane, vennero distrutte inestimabili ricchezze artistiche e culturali.

La Repubblica rimase senza governo, perché nel terremoto persero la vita il conte, il consiglio minore ed una metà dei senatori. Così ebbero inizio l'anarchia, i furti, i saccheggi ed il potere arbitrario dei singoli.

Solo dopo parecchi giorni si riuscì a formare un governo provvisorio, il quale cercò di riportare la vita quotidiana alla normalità. Vennero presi provvedimenti per difendere la città e il territorio statale da eventuali invasioni e assalti di nemici. Severe precauzioni furono poste in atto contro la Repubblica di Venezia e contro la Turchia, i più pericolosi vicini di Dubrovnik.

In questa grande sventura il governo di Dubrovnik si rivolse al papa Alessandro VII, e prima di tutto al suo concittadino, il nobile abate Stjepan Gradić (Stefano Gradi) che si trovava a Roma al servizio della Santa Sede. Il governo chiese all'abate Stjepan Gradić che attraverso le vie diplomatiche fossero avvisati gli altri governi e paesi di tutto quello che era successo e fosse assicurata l'integrità territoriale della Repubblica. Nello stesso tempo fu pregato anche il santo padre di somministrare un soccorso in denaro, in armi e viveri, ma soprattutto per una sua speciale protezione.

L'abate Stjepan Gradić, il quale era un convinto patriota e un abile diplomatico, intraprese subito tutto quanto era nelle sue possibilità per la salvezza di Dubrovnik, per il suo rinnovo e sollevamento dalle ceneri. Egli svolse a Roma una vasta attività in campo diplomatico. In primo luogo ammonì l'ambasciatore di Venezia che il suo paese non facesse passi contro Dubrovnik, perché un tentativo simile avrebbe potuto causare l'intervento dei Turchi e produrre effetti sgraditi.

L'abate Gradić, inoltre, provvide che dall'Italia giungesse anche il primo soccorso concreto alla sua città. Fece dettagliatamente conoscere ai cardinali ed ai rappresentanti della diplomazia lo stato misero e gli effetti del terremoto che avevano colpito la sua patria.

È suo merito se a Dubrovnik cominciarono a pervenire gli esperti e gli artigiani dei diversi campi. Ad esempio, fornai, muratori, falegnami, architetti, oltre alle armi e al denaro. Lo stesso abate Gradić offrì il proprio esempio. L'onorario ricevuto per il sermone fatto ai cardinali in occasione dell'elezione del nuovo papa dopo la morte del Alessandro VII *Oratio de eligendo Summo Pontifice sede vacante posto obitum Alexandri VII*, venne spedito a Dubrovnik come suo contributo personale. Al nuovo papa Benedetto IX fece conoscere la situazione in cui si trovava la sua città. Il papa inviò subito a Dubrovnik un ingegnere militare ed una certa somma di denaro e delle armi. Il soccorso venne dato anche alle monache che avevano abbandonato Dubrovnik e si erano temporaneamente trasferite nella città di Ancona nello Stato pontificio. L'abate Gradić riuscì a far inviare a Dubrovnik sei costruttori italiani e parecchi maestri edili. Questi vi svolsero il loro lavoro tra il 1667 e 1680 e diedero il loro contributo alla rinascita della città.